

La ricostruzione

Così rimase al suo posto il fedelissimo della sindaca

In Campidoglio
Le due fazioni in Campidoglio e la resa di Raineri e Minenna

ROMA Per cercare di placare le polemiche e le accuse dei grillini contro Raffaele Marra, Virginia Raggi chiese alla Procura di Roma se ci fossero indagini a suo carico. Era il 5 agosto scorso. Cinque giorni dopo Luigi Di Maio le disse che prima di prendere una decisione sul futuro del vicecapo di gabinetto «aspettiamo Pignatone», facendo riferimento al capo dell'ufficio. La risposta arrivò il 12 agosto: «Nei confronti del soggetto non ci sono iscrizioni suscettibili di comunicazioni». Secondo i magistrati non era possibile fornire alcuna notizia, non escludendo che ci fossero indagini in corso. Si decise che Marra dovesse comunque rimanere al proprio posto di vicecapo di gabinetto. Una scelta che alimentò la guerra interna alla giunta del Campidoglio fino alla «resa» dell'assessore al Bilancio Marcello Minenna e del capo di gabinetto Carla Raineri.

«Non ci può stare»

Agli atti dell'inchiesta ci sono soltanto gli sms estrapolati dal cellulare di Marra, sequestrato il 16 dicembre scorso al momento del suo arresto per corruzione. Il 10 agosto lui si lamenta per gli attacchi e Raggi gli inoltra l' sms inviato da Di Maio, probabilmente per rassicurarlo anche rispetto alle veri-

fiche sul suo conto. Scrive Di Maio: «Quanto a Marra non si senta umiliato. È un servitore dello Stato. Sui miei il Movimento fa accertamenti ogni mese. L'importante è non trovare nulla». Il resto dell' sms è nell'esclusiva disponibilità di Di Maio, visto che né il suo cellulare né quello di Raggi sono stati intercettati. E lui ha deciso di rendere noto il contenuto per dimostrare di non aver mentito quando ha dichiarato: «Marra volevo cacciarlo». In particolare la prima parte del messaggio alla sindaca, in cui scrive: «Nella riunione con me, Marra non mi ha mai chiesto se andare in aspettativa o meno. Semplicemente mi ha raccontato i fatti. Io l'ho ascoltato. Perché tu me lo avevi chiesto. Sono rimasto a tua disposizione non sua. E penso che nel gabinetto non possa stare, perché ci eravamo accordati così».

La doppia versione

Le versioni sul colloquio avvenuto il 6 luglio alla Camera sono totalmente opposte quindi è evidente che qualcuno mente. Marra dice di aver messo a disposizione il proprio incarico, Di Maio lo smentisce. E cita proprio il suo sms per ribadire che lui chiese di mandarlo via. La conversazione in chat risale al 10 agosto, dunque oltre un mese dopo l'incontro a Montecitorio. Ma allora perché questo non accadde? Come mai Marra fu ritenuto inamovibile e poi addirittura spostato in un ruolo strategico come quello di capo

del Personale? In quei giorni in Campidoglio ci sono ormai due fazioni: la sindaca e i suoi «fedelissimi»: Marra, Frongia e Romeo contro Raineri e Minenna, sponsorizzato proprio da Di Maio.

La notte della «resa»

La resa dei conti arriva alla fine dell'estate. Il 29 agosto Raggi chiede a Raffaele Cantone di esprimere un parere sulla nomina di Raineri. La relazione di Anac viene consegnata alle 17 del 31 agosto, esprime perplessità in particolare sullo stipendio elargito. Alle 23 Raineri viene convocata in Campidoglio. Litiga con la sindaca, comunica che darà le dimissioni. Contatta Minenna che è all'estero. Il giro di telefonate è vorticoso. Viene cercato anche Di Maio. Alle 4 di notte Raggi posta su Facebook la notizia della revoca della nomina di Raineri. Il giorno dopo lei e Minenna sono fuori. Marra rimane fino al 16 dicembre quando i carabinieri lo arrestano per corruzione.

Fiorenza Sarzanini
fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

